



NEPAL

REPUBBLICA DEMOCRATICA FEDERALE DEL NEPAL

Capo di stato: Bidhya Devi Bhandari

(subentrato a Ram Baran Yadav, a ottobre)

Capo di governo: Khadga Prasad Sharma Oli

(subentrato a Sushil Koirala, a ottobre)

All'indomani del devastante terremoto del 25 aprile, la nuova costituzione è stata rapidamente approvata e poi adottata a settembre. Era caratterizzata da mancanze in materia di diritti umani e da una struttura federalista, rifiutata da gruppi etnici del Terai. Violenti scontri tra manifestanti e polizia hanno causato più di 50 morti. La distribuzione discriminatoria degli aiuti dopo il terremoto ha colpito i gruppi emarginati e la ricostruzione è stata tardiva in tutte le zone colpite. La discriminazione, anche per motivi di genere, casta, classe, origine etnica e religione, è rimasta dilagante.

CONTESTO

Il 25 aprile, un terremoto di magnitudo 7,8 ha colpito il Nepal, seguito da centinaia di scosse di assestamento. A ottobre, il ministero dell'Interno ha dichiarato che 8.856 persone erano morte e 22.309 erano rimaste ferite nel terremoto iniziale. Le case totalmente distrutte sono state 602.257, mentre ulteriori 285.099 sono state parzialmente distrutte. Più di 100.000 sfollati sono stati costretti a vivere nei campi per mesi. Per molte persone l'accesso ai servizi sanitari di base è stato molto difficile o inesistente e la sicurezza alimentare è stata a rischio.

L'assemblea costituente non è riuscita ad adottare una nuova costituzione alla scadenza del 22 gennaio ma, dopo i terremoti, si è precipitata ad accordarsi su un testo che è stato poi adottato a settembre. I gruppi madhesi e tharu hanno organizzato proteste, spesso violente, in risposta alla struttura federale proposta e le forze di sicurezza hanno risposto con l'uso della forza. A partire dalla terza settimana di settembre, blocchi in vari punti d'ingresso e di uscita lungo il confine tra India e Nepal hanno impedito l'ingresso nel paese ai mezzi che trasportavano carburante, cibo e medicine provenienti dall'India, provocando gravi carenze.

SVILUPPI LEGISLATIVI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

La bozza di costituzione presentata alla consultazione pubblica a luglio ha sollevato seri timori per i diritti umani, poiché non prevedeva adeguata tutela per i diritti delle donne e delle comunità emarginate, come i dalit. Sono stati motivo di gravi preoccupazioni anche gli articoli relativi alla cittadinanza, poiché discriminavano le donne non sposate e le coppie dello stesso sesso, alla libertà di religione e di espressione, all'accesso alla giustizia, alla detenzione preventiva, ai diritti sessuali e riproduttivi e ai diritti dei minori. Nel corso della consultazione pubblica, l'assemblea costituente ha ricevuto circa 40.000 raccomandazioni da organizzazioni per i diritti umani e dall'opinione pubblica, ma non ha apportato i cambiamenti necessari e, nel testo finale adottato il 20 settembre, le principali preoccupazioni sono rimaste irrisolte.

L'8 agosto, i quattro principali partiti politici hanno negoziato un accordo per trasformare il Nepal in repubblica federale con la nuova costituzione e dividerlo in sette stati amministrati a livello federale. Gruppi etnici nel Nepal meridionale e centroccidentale hanno protestato contro la nuova struttura, affermando che essa negava loro la rappresentanza politica. Di conseguenza, c'è stato un aumento delle proteste, spesso violente, nella regione del Tarai. Le forze di sicurezza sono ricorse a un uso eccessivo, sproporzionato o non necessario della forza in diversi scontri con i manifestanti. A ottobre, il bilancio delle persone uccise durante gli scontri era di almeno 47 civili e 10 agenti di polizia.

IMPUNITÀ

Il 26 febbraio, la Corte suprema ha emesso un verdetto contrario alle disposizioni che raccomandavano amnistie per crimini di diritto internazionale, secondo la legge sulla commissione verità e riconciliazione (Truth and Reconciliation Commission – Trc), approvata nell'aprile 2014 dall'assemblea costituente. Il governo ha respinto la decisione della Corte suprema e ha presentato ricorso. La Trc e la commissione sulle sparizioni forzate, istituite ai sensi di quella legge, hanno iniziato le loro attività

nonostante le norme sull'amnistia, rischiando di assicurare ulteriore impunità ai responsabili di crimini internazionali commessi durante il conflitto armato.

L'individuazione delle responsabilità per violazioni dei diritti umani ha continuato a essere seriamente compromessa dalle carenze della polizia durante la registrazione dei rapporti di prima informazione, nello svolgimento delle indagini e nell'eseguire gli ordini dei tribunali. Tra le violazioni c'erano presunte esecuzioni extragiudiziali, violenza di genere, tortura e altri maltrattamenti e tratta di donne e minori.

DIRITTI DEI LAVORATORI MIGRANTI

Oltre 500.000 nepalesi sono emigrati all'estero attraverso canali ufficiali per lavoro, in gran parte in settori poco qualificati come l'edilizia, l'industria manifatturiera e il lavoro domestico. Molti hanno continuato a essere vittime di tratta a scopo di sfruttamento e lavoro forzato da parte di agenzie di reclutamento e intermediari. I reclutatori hanno ingannato i lavoratori migranti su retribuzioni e condizioni di lavoro e li hanno costretti a pagare commissioni nonostante la politica del "senza visto" del governo, che permetteva ai lavoratori migranti di viaggiare all'estero senza costo. Alle donne al di sotto dei 30 anni è stato vietato di emigrare negli stati del Golfo. Pur essendo una misura destinata a proteggerle, ha costretto molte di loro a utilizzare canali informali, aumentando così il rischio di sfruttamento e di abuso. Sono state evidenziate preoccupazioni per la salute e la sicurezza dei migranti, a fronte della morte di 880 lavoratori all'estero, tra luglio 2013 e luglio 2014. In seguito ai terremoti di aprile, i lavoratori emigrati nel Golfo, in Malesia e in altri paesi hanno anche avuto difficoltà per rientrare in Nepal dalle loro famiglie.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Tortura e altri maltrattamenti da parte della polizia sono continuati, in particolare durante la custodia preventiva, per estorcere confessioni e intimidire le persone. A seguito delle violenze nella zona del Tarai, seguite all'approvazione della costituzione, pare che le detenzioni preventive siano rapidamente aumentate.

A fine anno, l'assemblea costituente non era riuscita ad approvare norme che definissero e sanzionassero penalmente la tortura, né a riformare i codici penale e di procedura penale per adeguarli al diritto e agli standard internazionali. Dinanzi all'assemblea è stato presentato un progetto di legge per introdurre il reato di tortura, ma non era conforme agli standard internazionali, poiché definiva tortura e altri maltrattamenti solo fatti avvenuti durante la custodia di polizia, riduceva le pene per i responsabili e il risarcimento per le vittime e poneva un limite di 90 giorni per la registrazione delle denunce.

TUTELA DEI DIRITTI UMANI DOPO IL TERREMOTO

Ci sono stati gravi timori che i soccorsi non avessero garantito la soddisfazione dei bisogni di tutte le popolazioni colpite dal terremoto, in particolare quelle provenienti da gruppi emarginati. Secondo le segnalazioni dei sopravvissuti, ci sono stati numerosi episodi di discriminazione nella distribuzione degli aiuti, sulla base della casta, dello status socioeconomico e del genere.

A giugno, il governo si è rifiutato di rinunciare a lunghi e costosi dazi doganali e procedure per la consegna degli aiuti. Questa scelta ha aggravato il rischio già

elevato di lasciare le popolazioni colpite senza accesso agli aiuti di cui avevano disperato bisogno. A ottobre, il governo non aveva istituito l'autorità nazionale di ricostruzione, né speso i 4,1 miliardi di dollari Usa per la ricostruzione, che il 25 giugno erano stati garantiti in una conferenza di donatori.

A fine 2015, erano ancora a rischio i diritti delle popolazioni colpite a godere di servizi basilari come alloggio adeguato, riconoscimento secondo la legge, cibo, acqua e servizi igienico-sanitari, oltre che del diritto alla libertà di movimento, compresa la protezione contro il trasferimento forzato degli sfollati.

DISCRIMINAZIONE

È perdurata la discriminazione, inclusa quella basata su genere, casta, classe, origine etnica e religione. La legge del 2011 sulla discriminazione e l'intoccabilità, basata sul sistema delle caste, è stata applicata solo in pochi casi penali, a causa della mancanza di consapevolezza circa la legge e della paura delle vittime di denunciare le aggressioni.

Donne di gruppi emarginati, tra cui le dalit e le donne povere, hanno continuato ad affrontare particolari difficoltà a causa della discriminazione. Le leggi sullo stupro sono rimaste inadeguate e riflettevano atteggiamenti discriminatori nei confronti delle donne. La discriminazione basata sul genere ha anche limitato la capacità di donne e ragazze di avere il controllo sulla loro sessualità e di fare scelte relative alla riproduzione, compreso l'uso della contraccezione, di opporsi alla pratica dei matrimoni precoci, di vedersi garantire un'adeguata assistenza sanitaria prenatale e materna e di accedere a cibo sufficientemente nutriente. Inoltre erano a rischio di violenza domestica, compreso lo stupro coniugale. Una conseguenza di questi fattori è stata che le donne e le ragazze hanno continuato a essere ad alto rischio di sviluppare il prolasso uterino, spesso in età molto precoce.